A FIRENZE FINALMENTE È NATO UN FIORE

LA GIOVENTÙ FRANCESCANA E I CORDIGERI DI FIRENZE HANNO LA GIOIA DI POSSEDERE UNA CASA L'HA IMPETRATA DAL « PADRE SANTO » DI GENOVA IL PADRE DIRETTORE DEI GIOVANI E L'HA OTTENUTA

UN GRANDE E SILENZIOSO MIRACOLO: IN MENO DI DIECI MESI È STATA COMPLETATA

Qui il « Fiorentin Spirito Bizzarro » ne fa la cronaca della inaugurazione avvenuta il 18 novembre u. s. A leggerla, ci si accorge che vi scorre la vena dei « Fioretti ». Il carissimo fratello Ricciardi di Roma ha tenuto una conferenza preparatoria all'avvenimento e la ripetiamo anche per non incappare nelle ire di Bulletti, che poi... è buono. Che diremo ai nostri fratelli di Firenze? Che la casa materiale e spirituale si consolidi: per tal motivo i nostri auguri giungono in ritardo, ma a proposito.

Accidenti! Eravamo così ubriachi di gioia e di santissimo orgoglio che dal 18 novembre, giorno memorabile dell'inaugurazione della "Casa del Giovane", sino ad oggi non ci eravamo ricordati neppure di mandare la "historia dell'avvenimento" al nostro giornale. E sì che abbiamo ricevuto il numero con lo statuto! Che sorpresa eh? Chi se lo aspettava così... detto e fatto? Ma parliamo della "cronaca" perchè da Roma giunse il messaggio di Frate Fuoco: — Aoh! Che famo! Se po' avere la cronica der fatto? E poi siete sempre a dir male der giornale nostro!

Perdono... perdono! Ma sa, lei capirà, eravamo ancora tutti sottosopra. E' stata la prima volta che abbiamo inaugurata una "Casa" tutta per noi!

●

Dunque le cose sono andate così. Prima di tutto abbiamo aspettato che gli operai avessero finito di fare la casa, poi quando tutto era a posto, cioè non c'era neppure una stanza dove metterci i piedi, allora ci siamo detti: — Perchè non facciamo una bella inaugurazione e invitiamo tanta gente per far vedere che noi siamo bravi e buoni come quelli di...? (censura).

P. Michelangelo, al sentir parlare di fare una inaugurazione, disse, tutto contento per la nostra intelligenza e per il nostro attaccamento all'ideale: — Sì, facciamo l'inaugurazione.

Così fu concepita l'inaugurazione, che venne alla luce il 18 novembre 1951. Avete capito? Però la festa cominciò il giorno prima. Già, perchè il giorno prima, dovete sapere che era arrivato a Firenze... indovinate chi? Quello che vuole tanto bene alla Gioventù Francescana, per intenderci: quel caro frate che per i suoi giovani, ai Convegni Nazionali, prepara ogni sorta di chicche e di balocchi. Sì, sì, proprio lui: Padre Gabriele da Colli!" Anima cara a Dio — mi disse — come stai?". "Io, bene — risposi — ma il pantalone del mio pigiama, no! E' tanto triste da quando la sua metà, la giacca, è rimasta a Roma e nessuno, nessuno, me la vuole rimandare!". E lui mi disse, come sempre: "Vedremo... vedremo, però bisogna lavorare, lavorare molto!". Io ho lavorato molto, ma la giacca del mio pigiama non l'ho ancora rivista. (Beh! penso che a quest'ora sia arrivata!).

Poi venne anche Ricciardi di Roma, ma si dovè andare a prenderlo alla stazione, perchè è piccolo e non sa ancora attraversare le strade da solo; invece Padre Gabriele le attraversa benissimo da solo, perchè è molto grande, specialmente nella pancia!

●

E tanto per cominciare fu fatto un discorso. Però lo fece Stefano che ci sa fare e se non è un bugiardo dovrebbe averlo mandato al giornale per la pubblicazione e quindi dovreste poterlo leggere insieme a questo mio lavoro, tanto che sarebbe inutile che vi "dicessi" quello che "disse".

Mentre parlava Ricciardi, ecco che arriva un generale di Sanità, così mi parve dai righi d'oro che aveva. Invece non era generale, ma comunque era... di Sanità! Soldato semplice. Era il dott. Ruggeri di Bologna che serve la patria a Firenze. Ma ora dovete sapere, e scusatemi se vi annoio, che il dott. Ruggeri non era venuto per l'inaugurazione, chè non lo sapeva, ma per trovare qualcuno che gli facesse aggiustare l'orologio, che gli si era guastato a forza di sparare cannonate. Voi sapete come son fatti quelli di Bologna: ne sparano sempre qualcuna.

Finito il discorso di Ricciardi, ci furono gli applausi e poi la buona notte di Padre Gabriele.

●

Il giorno dopo, 18 novembre, ci fu l'inaugurazione vera. Mamma mia! Aveste visto la gente! C'ero anche io e c'era anche Omar, il quale non è turco, ma è di Milano.

Bene! Sulla porta della "Casa" c'era un nastro tricolore, ed il Padre Provinciale insieme a tanti Padri "molto importantissimi" disse delle preghiere e poi che ti fa? Prende le forbici e... zag, taglia il nastro nel mezzo, per passare. Ma, dico, non lo poteva sciogliere da una parte, no?

Allora tutta la gente, cominciò ad entrare dentro la Casa, a guardare, e ad aprire e chiudere tutto quello che c'era da aprire e chiudere: porte, rubinetti, interruttori, finestre, maniglie, serrature ecc. Quando tutti ebbero aperto o chiuso qualcosa come Dio volle, cominciarono i discorsi. Il primo andò ottimamente, il secondo benissimo, il terzo... bene, il quarto... meno bene, il quinto... non troppo bene, il sesto... quasi male. E i ragazzini continuavano ad aprire ed a chiudere quello che c'era da aprire e da chiudere, finchè un signore distinto tirà la catenella dell'acqua del "water-closet" per... provare.

●

Finiti i discorsi, andammo in Chiesa a cantare il Te Deum e poi finalmente ci fu il rinfresco per i giovani soltanto. Qualcuno si rinfrescò, qualcuno si riscaldò e quindi ci fu una atmosfera veramente fraterna. Poi tornammo alla Casa a giuocare con il "calcino meccanico" che faceva tanta gola anche a P. Gabriele, che avrebbe giuocato volentieri anche lui se non avesse avuto una pena nel cuore: i calendari di Frate Sole dei quali non c'era stampato, allora, neppure il 4 gennaio, S. Genoveffa!

Poi io, Ricciardi di Roma e Omar di Milano, andammo a cena e, dopo cena, vennero anche P. Gabriele, Padre Luigi e P. Michelangelo e venne anche il caffè. Dicemmo male dei Convegni nazionali, di P. Gabriele, dello statuto e poi, felici e contenti andammo a letto e sognammo che noi eravamo in Paradiso, io, Stefano e Omar, e dicevamo a P. Gabriele, che era nel Purgatorio: "Hai visto chi era buono veramente?". E Padre Gabriele diceva: "Anime care a Dio, per voi son venuto in Purgatorio". "Perchè?", dicevo io. "Per avervi dato il baccalà il 17 agosto 1951!!".

Il giorno dopo feci aggiustare l'orologio di Ruggeri, pardon... dott. Ruggeri!, e quando venne, glielo ridetti e gli domandai: "A Bologna cosa dirai al tuo ritorno?". E lui mi disse: "Che a Firenze riaccomodano gli orologi gratis!".

Un nodo mi saliva alla gola: era la cravatta che si stringeva intorno al colletto della camicia.

Che? Non vi è piaciuta la mia cronaca della inaugurazione della Casa del Giovane a Firenze?

UMBERTO BULLETTI

Il presente articolo ha il nulla-osta del Presidente del Gruppo Giovanile di Firenze e quello del Delegato della provincia toscana e, solo in parte, quello di Frate Fuoco.

●

Quando si accenna alla casa, il suono stesso di questa parola esercita un fascino particolare su ogni uomo, richiamandolo a sentimenti di bontà, rinsaldando i legami affettivi con quel piccolo mondo famigliare che è alla base della nostra vita e della nostra stessa formazione.

Si può dire che il concetto della casa è così intimamente connaturato all'uomo che, privandolo di essa, viene a mancare qualcosa della sua stessa dignità e dell'integrità della sua persona. Tragica testimonianza a quest'affermazione è la pietosa e inumana condizione in cui versano tante migliaia di senzatetto per le distruzioni provocate dalla guerra e recentemente dalle alluvioni di così gravi conseguenze.

Voi potete imporre o esigere dall'uomo, in particolari circostanze, grandi limitazioni dei suoi diritti, delle esigenze della sua natura materiale e spirituale, ma si può giustamente asserire che il diritto alla casa, a un'abitazione umana, è un diritto inalienabile che non può esere calpestato o misconosciuto.

Da qui la grande responsabilità derivante che ne ha il potere e l'autorità di provedere alla decorosa sistemazione di chi è senza un tetto, senza un alloggio ove raccogliersi e concedersi il riposo necessario al proseguimento della vita e all'attuazione del proprio lavoro.

Aprire una casa a chi ne cerca il ristoro salutare è opera di grande carità e l'iniziativa che avete preso di fondare una « Casa del giovane e del Cordigero » risponde perfettamente al concetto suaccennato, anche se la vostra opera esula dal piano puramente materiale.

Anzi, a maggior ragione, quando si mira al bene spirituale di chi riceviamo e ospitiamo, facciamo cosa ancora più preziosa, perchè tentiamo di soddisfare le esigenze superiori.

Questa duplicità di azione o, per meglio dire, questa completezza della nostra attività apostolica, deve essere sempre l'obiettivo di ogni nostra impresa. Non trascuriamo mai di aver prima soddisfatto le esigenze materiali, sociali, professionali di chi vogliamo beneficare spiritualmente e, viceversa, cosa ancora più importante, non tralasciamo di dare anche il conforto, l'istruzione spirituale a chi avremo beneficato materialmente!.

L'uomo è formato di corpo e di anima ed esige da chi lo avvicina il rispetto della sua intera personalità. Tenere in considerazione tale fondamentale verità ed agire in conseguenza: questo si chiama Cristianesimo e così il Cristianesimo deve essere vissuto da ciascuno di noi.

●

Ho voluto richiamare alla vostra attenzione questi principi perchè all'inaugurazione della nostra Casa ciascuno dei presenti porti non solo la soddisfazione e la giusta fierezza per l'opera compiuta, ma rechi soprattutto un patrimonio interno, una casa propria, invisibile ma reale, salda nelle sue fondamenta, come in ogni sua parte costituita.

Il difetto di orientamento, specie nei giovani, è una malattia tremenda che affligge i nostri tempi. Spesso si sente affermare che non esiste più alcuna cosa, alcun programma degno della nostra fiducia o del nostro entusiasmo.

Se questa affermazione può essere concessa fino a un certo limite, l'incertezza di giudizio sui sistemi umani, transitori e sempre mutevoli e imperfetti, deve cedere il posto alla certezza più incrollabile quando si passi a considerare il campo della Fede, della Verità Rivelata.

●

A chi ha il dono inestimabile di questo fondamento, non è lecito il disorientamento e tanto meno la disperazione.

Si crede o non si crede. Non ci sono vie di mezzo. Se crediamo, la nostra casa è saldamente costituita ed ogni altro problema può trovare la sua risoluzione. Questa soluzione che la Provvidenza di Dio offre, di volta in volta, ai singoli problemi, può esserci fonte di gioia e di dolore, può riuscirci facile e gradevole o penosa, ma tutto deve essere da noi inquadrato nella visione superiore che ci offre la Fede in virtù della quale possiamo salvarci. L'evangelica frase di Nostro Signore, con la quale spesso congedava i miracolati « La tua fede ti ha salvato » ci dà la misura della potenza e della efficacia della Fede.

A questa virtù imprescindibile e basilare si devono poi sovrapporre tutte le altre che completano l'edificio della nostra casa interna.

●

La fortezza ne rappresenterà le colonne, la giustizia assicurerà la sua stabilità, la temperanza il suo equilibrio, la prudenza saranno le sue finestre. Quest'ultima virtù merita la nostra particolare considerazione. La prudenza lascia troppo spesso il posto ai compromessi, vigila troppo poco sull'integrità della dottrina e dei costumi ed è necessario che ritorniamo ad essere prudenti. Sono stato mosso a fare questo particolare rilievo dalle numerose recenti esortazioni del Papa, espresse sotto forma di Encicliche o di discorsi, che mirano tutte a mettere in guardia contro i pericoli che insidiano l'integrità e la limpidezza dell'insegnamento della Chiesa.

Il Papa si è preoccupato nella enciclica « Humani generis » dell'anno scorso di alcune deviazioni filosofiche e teologiche; nell'Esortazione al Clero « Menti nostrae » ha ribadito la necessità di un'integrale vita evangelica da parte dei Ministri di Dio; nella recente Enciclica sul Concilio di Calcedonia, ha richiamato all'attenzione di tutti la dogmatica definizione della Persona del Cristo. Persona Divina che unisce in Sè le due distinte nature, l'umana e la divina; in un discorso all'Associazione Cattolica dei Padri di famiglia francesi, ha condannato certi atteggiamenti della letteratura contemporanea troppo favorevole a una precoce e pericolosa educazione sessuale dei più giovani; e infine, nel recente magnifico discorso alle Ostetriche, di cui ha poi ribadito i concetti fondamentali parlando al « Fronte della Famiglia », ha condannato tutte le numerose argomentazioni che insidiano diabolicamente la santità del matrimonio, ne falsano il vero e ne tendono a sovvertire l'ordine dei valori. Il richiamo del Sommo Pontefice a tutti questi pericoli d'inquinamento per le coscienze dei fedeli è un richiamo all'esercizio più costante e indispensabile della prudenza cristiana. Non dobbiamo facilmente accettare ciò che lede i principi cui ci richiama la nostra Religione e mai alcun atto, atteggiamento o pensiero della nostra vita, deve risentire di qualche influsso che non sia perfettamente cristiano. Così intesa, la prudenza ci può predisporre veramente a tutte le virtù e rinsaldare le difese della nostra abitazione, di quella cosa interna che dobbiamo salvaguardare. Ma ad ornare qualsiasi edificio ci vogliono sempre le rifiniture, rifiniture che richiedono parecchio tempo un lungo e paziente lavoro, vorrei dire altrettanto impegnativo di quello occorrente per la costruzione e la stabilizzazione della casa.

In tali rifiniture dell'anima cristiana, noi possiamo veramente ravvisare le caratteristiche francescane dell'umiltà, semplicità, modestia, che, permettetemi di dirlo, rendono simpatici e assicurano la vera perfetta letizia. Può forse essere lieto e sereno chi è roso dalla superbia, superficializzato dalla vanità, tormentato dall'egoismo, reso schiavo dal rispetto umano e dall'amore esagerato del proprio « io »?

●

Adoperiamoci ad affinare sempre più le virtù proprie del Francescanesimo, rifiniamo ogni giorno di più, con un atto di gentilezza, con un sorriso di comprensione, con una parola di sollievo seminata lungo il nostro cammino, rifiniamo l'edificio interno che ci siamo impegnati a preparare per l'inaugurazione esterna della benemerita « Casa del Giovane ».

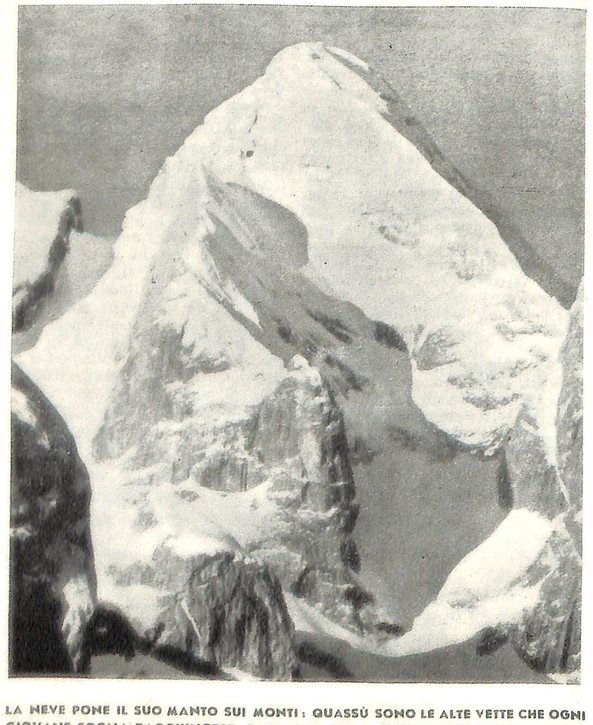
Alta sulla nostra casa si dispieghi la bandiera della speranza, brilli nei nostri volti la luce della purezza interna, ci sia sempre posto, nel nostro intelletto e sulla nostra anima, per il riconoscimento e l'adorazione di Dio! Così deve essere completata la nostra casa: con un altare in cui discenda e si soffermi il Signore per nostro nutrimento, a nostra guida.

●

Come già l'Angelo biblico che doveva trovare ogni porta del proprio fedele segnata col sangue dell'agnello, per risparmiarla dalla Giustizia punitiva di Dio, che avrebbe colpito il popolo egiziano, trovi Gesù ogni nostra anima, che è l'intima dimora di noi stessi, segnata col suo Sangue redentore e vivificatore. A contatto Suo, potrà conservarsi illibata, forte e serena la nostra giovinezza e mai potremo correre il rischio di perdere la Casa, quell'edificio che ci saremo costruiti con le nostre virtù e con l'aiuto costante della Grazia di Dio. In questa Casa ritroveremo, come in ogni casa, l'Angelo del Focolare, la Mamma che è per tutti noi Maria Santissima. « La società — scrive I. Giordani — è fatta per ciascuno di noi e ciascuno di noi è fatto per la società ». E qui parla della società che è la Chiesa. « Stando in essa, vivendo la sua vita, noi siamo mortali e attingiamo l'immortalità, passiamo sulla terra e anticipiamo nello spirito il Paradiso; stiamo con uomini ma, stando con essi cristianamente, siamo con Dio.

Dramma stupendo, attraverso cui dall'umano si disviluppa il divino; e poichè tutto vi prende aspetto di vita di famiglia, sorride su ciascuno, incoraggiante e lieto, il sorriso di Maria ».

STEFANO RICCIARDI



LA NEVE PONE IL SUO MANTO SUI MONTI: QUASSÙ SONO LE ALTE VETTE CHE OGNI GIOVANE SOGNA RAGGIUNGERE. PARIMENTI NELLA FORMAZIONE E NELLA ORGANIZZAZIONE NON SI TRATTA CHE DI CIME: UN PASSO DOPO L'ALTRO SIA PURE CON FATICA, È NECESSARIO SALIRE ED ELEVARSI.

LIETA LA GIOVINEZZA CANTA NELLA SPENSIERATEZZA DEI SUOI ANNI; MA LA LETIZIA È UN INNO TRIPUDIANTE AL CREATORE QUANDO PROVIENE DA UN CUORE SERENO E PURO. GIOVANI, SIATE LIETI SEMPRE DI QUESTA LETIZIA SANA! NON LASCIATEVI TIRARE IN BASSO; MA TENDETE SEMPRE IN SU, ALLE VETTE; E GLI UOMINI CONOSCERANNO E SI CONVINCERANNO CHE LA VITA È BELLA, QUANDO È VISSUTA IN MIRABILE ARMONIA CON LE LEGGI SAPIENTI DEL CREATORE!

A che punto siamo?

Voglio intendere: con lo studio del testo.

Diversi arricceranno il naso. Anche il testo ha suscitato un vespaio: chi ha detto che è profondissimo, chi in conseguenza che è poco adatto per la massa dei giovani perchè troppo alto, chi lo ha definito un mostriciattolo, chi lo ha rimandato, ecc. Chi ha voluto fare un paragone con i testi di studio dell'A.C. Diamo ragione a tutti? Chi la vuole se la prenda pure. Resta però il fatto che il testo non è che il succo densissimo di meditazioni profonde sulla « visione francescana della vita ». Esso ha bisogno di essere sminuzzato e chiarito dai Direttori ai quali ci affidiamo.

Intanto giriamo una proposta all'autore, una proposta che ci è pervenuta: perchè non invia al giornale un questionario sopra ciascun capitolo, in modo da rendere pratica e assimilabile la materia? I giovani e le giovani Le sarebbero molto grati.